

W

U



wumagazine.com

N. 79 GIUGNO 2017

**MATTIA BALSAMINI SLEAFORD MODS OF MONTREAL**

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - DCB MILANO

ZERO EURO

La dislessia non è una malattia ma un disturbo del quale soffre circa un decimo della popolazione dell'intero pianeta. Oggi, grazie a esempi come il Pulitzer Philip Schultz, al lavoro della psicologa Christina Bachmann e all'idea del designer Federico Alfonsetti, è sempre meno un ostacolo per la propria realizzazione

# DA UN'ALTRA PROSPETTIVA

di Nadia Afragola



«È che le parole ci ballano davanti agli occhi mentre le lettere saltellano. Ecco, io sono tutto lì». Con queste parole Dario, un ragazzo dislessico, prova a spiegarci cosa succede quando si trova davanti a un libro, allo scontrino della spesa, alle indicazioni sul navigatore. «La dislessia non è una malattia come si è portati a pensare – ci spiega la dottoressa Christina Bachmann, Psicologa Clinica e Psicoterapeuta, docente di Psicometria e Metodologia della Ricerca all'Università di Firenze e alla Libera Università di Bolzano – ma un disturbo dal quale però non si guarisce. Un disturbo che può essere diagnosticato, ma anche un limite che può essere trasformato in stimolo. Non riguarda una nicchia di persone, ma il 10% della popolazione mondiale secondo alcune recenti stime. Facendo due conti, quindi, ci sono circa 700 milioni di persone che quotidianamente credono di non essere all'altezza e non reggono il confronto con il mondo, in parole povere».

C'è un settantenne che risponde al nome di Philip Schultz, però, in grado di far vedere le cose diversamente raccontando la sua storia di dislessico che non sapeva né leggere né scrivere. È un poeta americano oltre che fondatore e direttore della scuola di narrativa e poesia di New York, "The Writers Studio": «La vita di un artista è per molti versi simile a quella di un dislessico. È nella natura di entrambi – recita la quarta di copertina del suo libro, pubblicato da Donzelli Editore, *La mia dislessia* – rendere il creatore una vittima, facendone un escluso e un disadattato. Se non fosse stato per la mia lotta con la dislessia, dubito che sarei mai diventato scrittore o che avrei mai saputo insegnare agli altri a scrivere». Nel 2008, Schultz vince il premio Pulitzer, un obiettivo difficile da raggiungere per chi convive con questo disturbo: «Il cervello di un dislessico è uno strumento molto ostinato, deve superare i suoi limiti "naturali", deve abituarsi ad arare sempre una terra arida. Non scrivo per caso e neppure per divertimento, ecco perché il mio lavoro si lega all'immaginazione ed è meno semplice di quanto possa apparire». Anche uno dei figli di Schultz soffre di dislessia: «Non sapevo cosa dirgli ma ho pregato affinché la sua vita fosse più facile della mia. Lottare lo ha reso forte: ora studia Scienze Politiche a Oxford e non sono mai stato così tanto orgoglioso di nessuno come di lui».

A unire le ricerche della dottoressa Bachmann e l'esperienza sul campo di Schultz c'è Federico Alfonsetti, designer torinese che, in dieci anni di studi, con alle spalle un team di cinque persone, ha creato EasyReading, un font ibrido e dal disegno essenziale che presenta contemporaneamente lettere con grazie (serif) e lettere senza grazie (sans-serif). È in grado di aiutare a decifrare le parole scritte in modo fluido e a superare le barriere di lettura anche per chi è dislessico. «Si è detto che facciamo qualcosa di speciale – ci racconta Alfonsetti – ma stiamo semplicemente seguendo le indicazioni ufficiali contenute in una legge approvata dalla Camera e dal Senato. Il nostro font non è speciale, è solo leggibile, aiuta a fare meno fatica e richiede un basso movimento oculare». È composto da 811 glifi (lettere, numeri, accenti, simboli, punteggiatura), supporta tutte le lingue che usano l'alfabeto latino ed è stato scelto tra gli altri da RCS Libri ed Educational, da Playpress, dalla casa editrice SEI, dal dipartimento di Informatica dell'Università di Torino, dal MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), dall'Ordine degli Psicologi della Toscana, da vari comuni italiani come Cesena, Genova, Cologno Monzese, da numerosi istituti scolastici e da Slow Food. «In un bambino dislessico EasyReading fa guadagnare nove mesi di tempo su un anno, ecco perché è significativo sia a livello clinico oltre che statistico»: a dirlo è la dottoressa Bachmann, che ha guidato la ricerca indipendente che ha dato validità internazionale a questo font. Il cerchio si è finalmente chiuso.

Bambini giocano con le lettere del font Easy Reading alla Fondazione Pomodoro